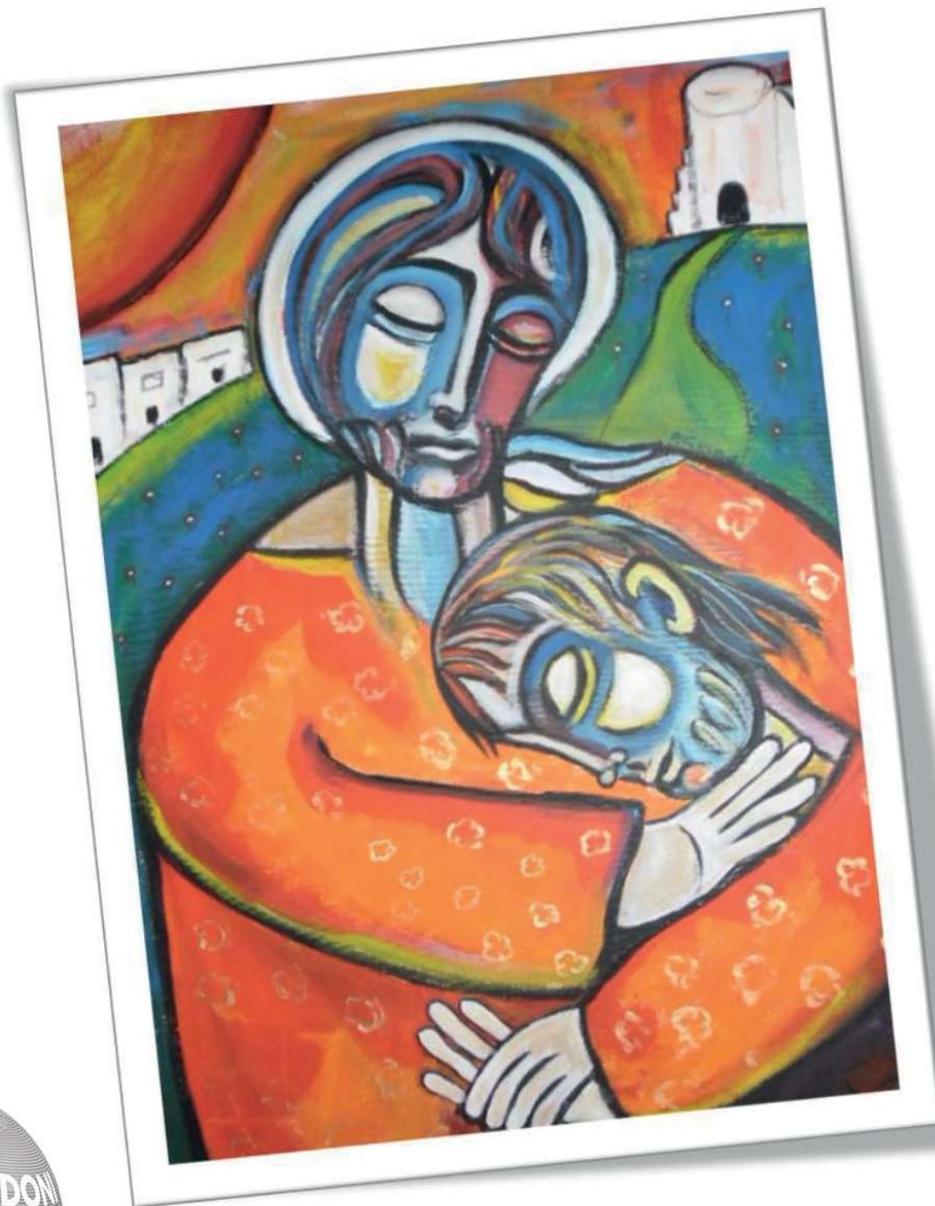


Palmarita GUIDA

Mashàl

Le Parabole: profumo di misericordia



SPAZIO+SPADONI
GENERAZIONE DI MISERICORDIA E MISSIONE

Mashàl
Le parabole: profumo di misericordia

Seguici su:

Gribaudo Spiritualità e Religione

@GriReligione

www.gribaudo.it

Piero Gribaudo Editore srl

Via C. Baroni, 190

20142 Milano

La parabola dei talenti

Mt 25,14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò

infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Questa parabola si inserisce tra le altre due di Matteo nel discorso escatologico. A chi è indirizzata questa parabola? A coloro che (i farisei) si erano fatti una falsa immagine di Dio. Un Dio giudice, esigente, severo, che incute timore e al quale bisogna solo obbedire e restare sottomessi. Gesù vuol venire incontro a queste persone cercando di far cambiare loro l’immagine inesatta di Dio.

La parabola è scarna soprattutto all’inizio: ci narra di un uomo ricco che parte, non si dice dove e perché, e che lascia i suoi beni ai servi. Ciò significa che Gesù non vuole attirare l’attenzione sul comportamento iniziale dell’uomo ricco, ma su altro. Questi tre servi, sono differenti l’uno dall’altro. Hanno capacità differenti. In base a queste capacità viene dato loro il denaro: a uno 5 talenti, a un altro 2 e all’ultimo 1 talento. Si tratta, della

consegna temporanea di beni che restano di proprietà del padrone, cioè dell'uomo che parte per il proprio viaggio. I servi devono trattare quel denaro come farebbe il padrone stesso, cioè facendolo fruttare.

Il talento era una misura di peso usata per l'oro e l'argento. In seguito venne a rappresentare anche il valore di questi preziosi metalli e fu usato come moneta. In alcuni periodi il talento aveva un valore equivalente a circa 35-40 chili d'oro. Forse Matteo si riferisce a un talento di peso inferiore, tra i 25 e i 30 chilogrammi. In ogni caso, cinque talenti dovevano rappresentare una somma piuttosto elevata, che, rapportata a oggi, potrebbe equivalere a svariate decine di migliaia di euro. Si parla di operazioni finanziarie nel Vangelo. Ma sono solo una metafora. Il dono che, in diverse misure, ogni credente ha ricevuto da Dio è la sua Parola, il suo Vangelo, l'annuncio della Vita e della Resurrezione. Sono questi i talenti che devono essere moltiplicati.

Nel partecipare attivamente all'edificazione della casa del Signore, nel moltiplicarsi del numero di coloro che vengono alla fede, per l'opera di testimonianza e di amore dei "servi" di quel "Signore" che è partito per ritornare "dopo molto tempo", sta quella che il Signore stesso chiamerà: "la fedeltà nel molto". Molto abbiamo ricevuto a livello di doni e carismi personali e a livello ecclesiale. L'uomo ricco che parte lascia i talenti ma non dà un mandato specifico ai suoi servi. Se ne va. Sono i servi che prendono l'iniziativa di far fruttificare il denaro, tranne uno, quello che aveva ricevuto di meno. Forse era partito svantaggiato... ma intanto quella era la sua capacità: un talento.

A volte, guardiamo i doni che hanno gli altri e non quelli nostri, oppure cresciamo con una sorta di complesso d'inferiorità, che ci impedisce di affrontare la vita con coraggio. Abbiamo paura di rischiare. Questa è un po' la provocazione della parabola che ci viene sottolineata dal comportamento dei primi due servi. Essi hanno voluto rischiare. Hanno preso l'iniziativa di far fruttificare quanto avevano ricevuto. Hanno corso il rischio di perdere tutto. Cosa li ha sostenuti? Due cose: il sentirsi in armonia con se stessi e con gli altri (né inferiori, né superiori), e l'immagine che avevano del loro padrone.

Il terzo servo, al contrario aveva una bassa stima di sé, forse anche un po' d'invidia nei confronti degli altri che riteneva più fortunati di lui. Ma senz'altro aveva una falsa immagine del suo padrone. Ne aveva paura. Questo è quello che lo ha condizionato maggiormente. Allora decide di vivere la vita in ribasso, operando il minimo, senza alcun rischio, trincerandosi sotto la sicurezza delle norme e leggi anche religiose... Una vita senza creatività e operosità. Una vita che non è vita. La sua capacità è stata annullata da lui stesso. L'ha resa infruttuosa. Ha perso anche quello che aveva.

Gli altri due invece rischiando e dandosi da fare hanno ricevuto il di più. Si sono arricchiti. Al ritorno del padrone, questi rivuole i suoi talenti indietro ma con quello che hanno prodotto, sebbene non lo avesse richiesto esplicitamente. Quindi loda i due servi che hanno messo a frutto il denaro, raddoppiandolo e biasima il terzo. Il colloquio con quest'ultimo è duro. È un vero rimprovero. Ma è una constatazione di fatto. La

vita del terzo servo è stata messa sotto il mattone, sotto terra, cioè era una non vita, una morte, in effetti. La morte toglie tutto. Ci si impoverisce se non si vive con tutto ciò che il Signore ci ha dato. La vita perde il suo senso, va in un'altra direzione.

Fuori metafora, la parabola è un insegnamento anche per noi oggi. Ci è stata donata la vita, talento prezioso. Come spenderla? Ci sono stati dati tanti doni a livello umano, intellettuale, spirituale... ogni giorno la Chiesa ci offre la Parola, dono per eccellenza del Risorto e il Corpo del Signore... ogni giorno ci viene data la sua Grazia... Cosa ne facciamo di tanti talenti? C'è chi ha una falsa immagine di Dio e lo vede come giudice severo... questo lo frena, lo condiziona nell'agire umano e cristiano... gli incute timore. Allora vive al minimo, al ribasso. Quanti peccati di omissione non ci confessiamo! Avremmo potuto fare tanto del bene al mondo e non l'abbiamo fatto per svariati motivi.

Il Signore non ci renderà conto, ma constaterà come abbiamo vissuto. Ci condanniamo da soli a una vita senza senso. Chi si dona, chi rischia di amare, chi è creativo e intraprendente nell'amore, si arricchisce sempre più già in questa vita. Chi non è capace di donarsi perché avvinghiato al suo ego, si impoverisce già adesso. La fecondità di ciascuno nasce dall'aver incontrato l'Amore. Se nella nostra vita abbiamo veramente incontrato Cristo, allora la vita ha un senso, si arricchisce e arricchisce gli altri. Diventiamo costruttori di un mondo migliore dove il Regno di Dio può crescere e diffondersi. Se abbiamo conosciuto il vero volto di Dio che è un Padre e non un giudice, allora ci sentiremo figli e

agiremo come lui. Ci sentiremo eredi, per questo faremo fruttificare quanto abbiamo ricevuto.

Chi, al contrario ha una falsa immagine di Dio, non l'ha mai incontrato davvero, non si sente figlio, ma suddito, servo, che fa solo il suo dovere. Qui si colloca anche tutto il discorso "religioso" dell'esistenza umana. La religione è fedele alla Legge. La fede è fedele all'amore. Saremo anche bravi praticanti, ma senza aver conosciuto il vero Dio di Gesù. Saremo fedeli ai precetti religiosi... ma non conosceremo mai l'ebrezza dell'amore creativo all'infinito. Il giudizio finale nella parabola è diverso per i tre servi. I primi due, raggiungono il padrone e prendono parte alla sua gioia. Sono stati trovati fedeli. Fedeli a cosa? All'amore. Nel poco, dice il padrone. Cioè in quel poco che possiamo capire dell'amore su questa terra. Allora possono entrare nella gioia, nella comunione di vita col padrone. Viene dato loro un potere.

Ma come, non erano servi? I servi non hanno alcun potere! Ecco ribaltata la loro situazione esistenziale. Non più servi ma padroni anche loro. Il potere è quello dell'amore. Quell'amore che hanno sperimentato nel "poco" che è la nostra vita quaggiù. Ora sono capaci di capire l'Amore, di partecipare a questo amore che è "molto".

È interessante la dicotomia poco/molto che la parabola ci presenta. L'amore di Dio è infinito, eterno, incommensurabile. Qui ne percepiamo solo le briciole. All'ultimo servo è destinata una sorte diversa. Essendo stato pigro e fannullone non merita la stessa ricompensa degli altri, perché non ha stimato il dono ricevuto, l'ha

sotterrato. Non ha conosciuto neanche quel “poco” di cui avevano fatto esperienza i suoi due compagni. Non c’è posto per lui con il padrone. Rimane servo “inutile” cioè che non è servito a niente, senza senso... e quindi senza meta finale. Una parabola per noi, per riflettere su come spendiamo la vita e tutti i doni ad essa connessi. Aperti all’Amore o rinchiusi nello sgabuzzino del nostro egoismo.

Prega così...

Dio Padre buono, aiutami ad essere creativo nell’Amore che mi doni ogni giorno, a far fruttificare i doni che mi dai, a riconoscerli e a donarli agli altri. Non voglio sotterrare la mia vita per paura o per pigrizia. Non voglio vivere al ribasso. Aiutami a spiegare le ali... Amen.

Per la riflessione

A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì (Mt 25,15).

Le persone viaggiano per stupirsi delle montagne, dei mari, dei fiumi, delle stelle; e passano accanto a se stesse senza meravigliarsi.

(Sant'Agostino)